ESCE «PHILIP E GLI ALTRI», romanzo giovanile dello scrittore olandese che assomiglia al celebre libro di Saint-Exupéry: racconto poetico «on the road» di iniziazione e formazione

Nooteboom il «piccolo principe»

■ di Sergio Pent

Cees Nooteboom è uno dei grandi scrittori olandesi contemporanei, insieme a Hella Haasse e Harry Mulish. Viaggiatore di professione, inguaribile curioso delle umanità più variegate, esprime le sue ispirazioni tra narrativa di viaggio - veri e propri reportage letterari - e romanzi dalle connotazioni diversificate, seguendo il corso del tempo e delle idee più che una definita linea progettuale. È uno scrittore, diremmo, che ha l'abilità camaleontica di modificarsi attraverso l'esperienza, e per questo mai uguale a se stesso.
Veniamo a sapere solo oggi che Nooteboom nasce come narratore nel 1955, a ventidue anni, con un romanzo scritto un paio d'anni prima e ora riproposto come un piccolo classico nel cinquantenario dall'uscita. *Philip e gli altri* è un tipico racconto di iniziazione-formazione, basato sulle suggestioni di un'adolescenza appena bruciata e, probabilmente, sugli innamoramenti assoluti che sanno offrire le prime scoperte letterarie.
È un libro ancora oggi giovane e intenso, che adesso definiremmo new age, ma che allora si presentava forse come un tentativo fiabesco di evasione dal mondo un po' soffocante degli adulti, con quella voglia già impellente di conoscere il mondo e i suoi stralunati abitanti. È un romanzo - anche - «on the road», ma in senso poetico più che generazionale o rivoluzionario, anche perché Kerouac non aveva ancora pubblicato il suo mitico proclama della fuga perenne.
La figura curiosa ed eterea di Philip ci ricorda più che altro il *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry, con la sua disponibilità al confronto, con la saggezza implicita di un ragazzo che cresce e matura misurandosi col mondo e diventandone in qualche modo spettatore e poi giudice. Philip parte dalla casa del suo stravagante zio Antonin Alexander per attraversare l'Europa in autostop. Dall'Olanda alla Provenza e su fino alla Lapponia, Philip segna le tappe della conoscenza attraverso tutta una serie di suggestioni e di personaggi che lo avviano a una presa di coscienza della provvisorietà dei destini. Il suo pellegrinaggio lo vede incredulo al centro di paesaggi dell'anima - su tutti, una Provenza assolata, appartata e indimenticabile - e attento nel confronto con figure di uomini e donne che sembrano indirizzarlo verso il cerchio magico della saggezza. Sulla spiaggia di Calais, Philip è rimasto folgorato dalla visione di una ragazza dal viso cinese; la ricerca inconscia di quel profilo lo conduce lontano, tra rivelazioni e scoperte, nel gioco magico e superfluo delle «feste» e nell'incanto di paesaggi che gli aprono la mente sul mondo.
L'arte della fuga di Philip è quindi un ideale, metaforico percorso di conoscenza, e ogni incontro si trasforma - anche - nel presupposto di un addio, perché l'indole umana è quella di andare sempre oltre, di crescere attraverso lo sfruttamento delle personalità altrui conosciute nel cammino.
Fiaba limpida e ricca di sfumature, Philip e gli altri conserva intatta la sua freschezza giovanile e le inevitabili ingenuità dettate dal desiderio di sentenziare sul mondo e gli uomini. La sua leggerezza denota una maturità già esemplare e una voglia di fuga che diverrà, in qualche modo, la sindrome occidentale dominante della seconda metà del Novecento.

Philip e gli altri

Cees Nooteboom
traduzione di David Santoro
pagine 168, euro 13,50
Iperborea

NOIR Riccardo Targetti «La città dei segreti»

Una microspia nella tasca del piemme

■ Ci avete mai pensato? Questa magistratura italiana, accusata di eccessi di protagonismo (e che sicuramente è stata protagonista di inchieste che hanno cambiato il corso dell'ultimo decennio della nostra storia) non ha mai un ruolo principale nella fiction. Gialli, noir, sceneggiati televisivi, girano attorno a commissari di polizia, marescialli Rocca, investigatori privati. Il pubblico ministero quando appare, sta lì solo per rompere le scatole, per mettere un freno alle iniziative di scaltri poliziotti o per indirizzare le indagini su piste improbabili che rivelano servilismo, o nella migliore delle ipotesi ottusità investigativa.
A far giustizia ci ha pensato un pm milanese, Riccardo Targetti, che debutta come scrittore col suo *La città dei segreti*. Abituato ad occuparsi dei reati dei colletti bianchi, Targetti ha riversato le sue competenze in un noir che si sgancia dall'aridità delle cifre, dei flussi finanziari, delle complicate architetture delle società *off shore*, per prendere il volo tra intrighi, delitti e passioni che si intrecciano in una cittadina, emblema della provincia italiana. Il giovane Patrick Fitzwalder, magistrato altoatesino in fuga dalla sua Merano, arriva nella nuova procura preceduto da una fama di piemme piantagrane, poco disposto a chinare la schiena e ad adeguarsi. Fama che naturalmente non smentisce.
Dipanando la matassa di un'inchiesta che prende l'avvio da misteriose sparizioni di fanciulle per bene, arriva a rivelare scenari in cui si mescolano narcotraffico, atroci delitti e trame di potere, ordite da una tracimante famiglia che controlla ogni snodo della vita cittadina e che ha tessuto la sua ragnatela tra politica e affari, con la consueta arroganza degli intoccabili. Un procuratore capo assuefatto alla sonnacchiosa inerzia delle indagini, ma ancora in grado di scatti di orgoglio e una ruvida ispettrice di polizia che entra subito in sintonia col giovane piemme, formano la squadra che rivelerà i legami occulti tra criminalità organizzata e centri finanziari dominanti.
Targetti non è il primo magistrato italiano che approda alla letteratura poliziesca, ma altri suoi colleghi, più gelosi dei trucchi del mestiere, nella fiction si tolgono la propria toga per indossare quella dell'avvocato, senza rivelare i retroscena dell'istruttoria, le dinamiche interne a una procura, le complicità con la polizia giudiziaria. Qui, il fascicolo del piemme, normalmente tutelato dal rigido segreto istruttorio, diventa un libro stampato, Patrick Fitzwalder svela, pagina per pagina la sua inchiesta. La suspence non sta nello scoprire l'assassino (è già noto a pagina 28) ma nella sensazione di avere una microspia, collocata nella tasca del pubblico ministero.
Giancarlo De Cataldo, altro giudice prestato alla letteratura, nella prefazione alla *Città dei segreti* fa una distinzione tra giallo e noir. Il giallo è sorretto dall'ideologia dell'ordine, il delitto è una malattia episodica del corpo sociale «sano» che l'investigatore deve estirpare facendo trionfare il bene. Il noir è invece il luogo del disordine, descrive un male troppo radicato e diffuso per poter essere definitivamente estirpato. In questo senso, il libro di Targetti è un noir a pieno titolo.

Susanna Ripamonti

La città dei segreti

Riccardo Targetti
pagine 450
euro 16,00
Proedi

RACCOLTE Folco Portinari «Militante di complemento»

Scampoli di letteratura scampoli di vita

■ L'atteggiamento di Folco Portinari non è mai quello del critico accademico, professorale, insomma di mestiere, ma piuttosto quello di un fine e sagace lettore che interroga i testi per scoprirne le ragioni profonde, la validità estetica, l'interesse che le opere del passato possono rivestire per il presente, con tutti i loro nessi storico-letterari. Si tratta di una critica «non conformista», che rifugge dagli inutili tecnicismi di cui si compiacciono certi recensori come di un linguaggio criptico, per iniziati (e perciò sembrano rivolgersi più ai colleghi e all'establishment letterario, che non ai lettori). Sceglie invece un tono colloquiale, sempre incisivo, che sa accattivare l'attenzione sin dalle prime righe, portando chi legge agevolmente fino al termine del pezzo.
Il volume ora pubblicato da Nino Aragno raccoglie una scelta del lavoro recensorio di Portinari degli ultimi trent'anni, pezzi usciti su quotidiani (soprattutto *l'Unità*), settimanali e mensili. A questo proposito va detto che l'editore avrebbe fatto bene a indicare la data e la sede di pubblicazione ogni singolo brano, per favorire la contestualizzazione degli interventi e per dare un senso a certe espressioni (come «quest'anno» o «questo giornale») che talora compaiono nei testi.
Gli autori sono quei contemporanei di cui spesso Folco Portinari è stato autentico studioso e non solo semplice recensore (tra gli altri, D'Annunzio, Gozzano, Palazzeschi, Ungaretti, Saba, Salgari), ma anche scrittori e poeti più recenti (come Erba, Baldini, Camon, Lagorio, Maraini). Le occasioni della scrittura sono le uscite editoriali, delle quali però la voce critica di Portinari non è mai succube. Anche i «casi letterari» vengono tratti per quanto di buono possono produrre a livello di riflessione.
Nel sistemare gli eterogenei materiali per il volume, l'autore, prossimo all'ottantesimo compleanno, non manca di sviluppare un bilancio del suo lavoro: «Questa è una testimonianza. E una memoria, in un tempo in cui si tende tutto a dimenticare, a partire dalla storia (quella di un secolo che ha pur visto milioni e milioni di morti), ma assieme una memoria privata, di complemento, perché ogni scampolo di letteratura fa parte di uno scampolo di vita. E quando questa se ne sta andando, come sta andando e come è giusto che sia, non c'è più spazio per progettare ma solo per ricordare. Ricordare anche il poco che si è fatto, con un pizzico di pedagogia da nonno, in coda».
È per questo che Portinari dedica il libro ai suoi nipoti. Noi, per parte nostra, gli auguriamo ancora molti anni di intelligente attività.

Roberto Carnero

Militante di complemento

Folco Portinari
pagine 264
euro 15,00
Aragno

STRIPBOOK

15 RIGHE

DAL TOGO A CUBA LA PENNA DI SAMI TCHAK
Dal Togo arriva questo romanzo di Sami Tchak, già autore, presso Gallimard, di opere narrative e saggistiche dedicate, tra l'altro, alla sessualità femminile e alla piaga dell'Aids in Africa, oltre che al dramma della prostituzione a Cuba. La raffinata cultura dell'autore, dotato di un ampio bagaglio di studi letterari, filosofici e antropologici, si riflette anche nel nuovo libro, tramato di suggestioni psicoanalitiche legate alla difficile identità, psicologica e sessuale, del protagonista: incestuosamente attratto dalla sorella Carla, simbolo della bellezza, e da Antonio-Antinoo, l'adolescente figlio di Alberta. Nel suo passato la seduzione operata su di lui dall'affascinante capitano Gustavo...
In una narrazione di grande impatto e suggestione, una storia strana e inquietante, stilisticamente complesssa nell'alternanza dei registri e dei piani temporali, all'insegna di una costante visionaria che è forse la cifra più originale di questo scrittore, qui tradotto dal francese da Stefania Ricciardi.

ro. car.

La festa delle maschere
Sami Tchak
pp. 104, euro 8,50
Morellini Editore

UN MECCANICO NELLA ROMA DEL '43
La Roma del 1943, prima bombardata dagli alleati e poi occupata dai tedeschi, fa da sfondo alla vicenda, partigiana ed erotica, del nuovo romanzo di Valerio Neri, alla sua seconda prova narrativa dopo l'apprezzato libro d'esordio *Cursori* (Editori Riuniti 2003). Bruno Lucatti (il meccanico di cui al titolo) è un bel giovane, al quale viene affidato il compito di distogliere una ragazza (Anna) dalla passione per un ufficiale tedesco, un amore che la famiglia di lei, di fede antifascista, non può certo approvare. Bruno è intrigato dalla cosa, e nel ruolo che gli si chiede di ricoprire sa librarsi elegantemente tra ingenuità e spudoratezza. *Anna e il Meccanico* è dunque un romanzo sentimentale in salsa resistenziale (e un quadro d'ambiente in grado di ricordare il migliore Pratolini), ma anche una complessa macchina narrativa, a conferma della capacità dell'autore di orchestrare una narrazione polifonica, che non rinuncia a sperimentare diverse forme espressive, adattate ciascuna ai vari personaggi.

ro. car.

Anna e il Meccanico
Valerio Neri
pp. 470, euro 19,80
Marsilio

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Dove trabocca la vita

GIUSEPPE MONTESANO

Cosa trabocca da *Il boccale traboccante* di Flann O' Brien? Una serie di prose in cui si propone la costruzione a Dublino di lampioni alimentati con il gas delle fogne, si inventa un inchiostro che una volta stampato ubriaca i lettori e un gelato doviziosamente alcolico, e prendono la parola critici letterari che dichiarano di aver letto *Guerra e pace* quando era ancora dattiloscritto e chiedono: ma perché, è già uscito? Il mondo di Flann O' Brian è sempre lievemente sbilenco, surrealmente normale, ovviamente sragionevole: è il mondo demente che affolla *La miseria in bocca*, forse il romanzo più ferocemente comico prodotto in tutto il '900; è l'atmosfera di delirio tranquillo nata come dall'incrocio tra un Campanile ubriaco di metafisica e un San Tommaso ubriaco di whisky che pervade *Il terzo poliziotto*, un libro che alla fine non somiglia altro che a se stesso; ed è la trama linguistica complessa e vaga come un incubo borgesiano di *Una pinta d'inchiostro irlandese*, l'allucinazione gaia di *L'archivio di Dalkey*, quella alcolica di *L'ardua vita*. Scritti per una rubrica che O' Brien, nato nel 1911 e morto nel 1966, teneva su un quotidiano, i pezzi di *Il boccale traboccante* partecipano di quello che è lo spirito-esprit-alcol di O' Brien, come se il mondo fosse visto attraverso i fiumi di una piccola, perpetua sbornia, e perdonato nella sua assurdità irrimediabile perché al di sotto di ogni giudizio. Se in *La miseria in bocca* il comico deflagra in un humour noir grandioso, e diventa misticismo surreale in *Il terzo poliziotto*, in questo *Boccale traboccante* l'humour si annida nelle pieghe, nel riso silenzioso di fronte alla commedia infinita della scemenza quotidiana, dei luoghi comuni fatti dogma, del birignao totale in cui è immerso l'uomo medio dublinese: birignao che l'italiano di Daniele Benati traduce aderendo alla lingua di O' Brien come un guanto a una mano, e firmando inoltre una postfazione che è un vero e proprio saggio, documentato e tutto da leggere, su quell'enigma che fu e resta Flann O' Brien.
Tutt'altra atmosfera circola invece in *La difficoltà di essere*, un libro sorprendente e stranamente «giovane» anche se datato 1946, sorta di manualetto per scrittori e in un certo senso testamento di un'intera belle epoque dello scrivere, e, con *I ragazzi terribili* e *Oppio*, uno dei pochi libri davvero felici di Jean Cocteau. Dalle pagine di *La difficoltà di essere* massime e contro-massime scaturiscono a getto continuo: «Essere dotato vuol dire perdersi… La mia salvezza fu di sviarmi così decisamente da non poter avere più alcun dubbio… Non so né leggere né scrivere. E quando il foglio del censimento me lo chiede avrei voglia di rispondere davvero di no… Incapace di seguire una pista, procedo per colpi di testa… Non do alcuna importanza a quello che la gente chiama lo stile e dal quale si illude di riconoscere un autore… Ma ho anch'io il mio metodo. E consiste nell'essere rapido, duro, economo di vocaboli, nel non mettere in rima la prosa, nel prendere a lungo la mira senza uno stile di tiro, e nel far centro costi quel che costi…» Ma per capire come funzioni *La difficoltà di essere* bisogna leggerlo per intero, entrando a salti in questo rapsodico passare da una nota sul sogno a un ricordo di Apollinaire, dall'allergia che tormenta Cocteau mentre scrive *La difficoltà di essere* ai suoi appunti su un film appena girato, dai ricordi d'infanzia all'ossessione dello scrittore per la cosa misteriosa che è l'ispirazione. Perché tutto questo si trasforma in *La difficoltà di essere* in una prosa totale, una prosa che sembra a tratti puramente orale e sull'orlo della chiacchiera ma che è invece sempre scritta e in preda a un fluire vitale, a un ritmo sussultante e geometrico, pensato e improvvisato, aguzzo e placido. Una prosa di frasi frammentate e slogate, in cerca di libertà e pronte a cogliere ogni occasione per dire il nascosto, semplici fino all'osso e sorprese di se stesse. C'è un trucco o un segreto? «Adesso conosco il ritmo. Appena apro un occhio, chiudo l'altro e mi metto le gambe in collo: se la cosa da dire è detta, d'altro non m'importa» scrive Cocteau. Di fronte alla verità da dire non c'è trucco che tenga, bisogna solo essere se stessi: è questo il segreto?

Il boccale traboccante
Flann O'Brien
traduzione e postfazione di Daniele Benati
pp.235, euro 16,00
Giano

La difficoltà di essere
Jean Cocteau
traduzione di Elena Baggi Regard
pp.203, euro 7,80
Oscar Mondadori